



Crisi russo-ucraina: cresce la tensione tra Russia e Usa-Ue

La Russia ha inviato soldati al confine con l'Ucraina: pronta a invaderla se USA e UE non dovessero diminuire la loro presenza in Europa orientale.

Dopo che in Ucraina si sono insediati governi filo-europeisti che hanno aperto alla possibilità di un ingresso del Paese nella NATO (l'organizzazione militare internazionale a guida USA-UE), la Russia di Vladimir Putin ha premuto il piede sull'acceleratore: non permetterà in alcun modo che ciò accada.

Negli ultimi mesi 100.000 soldati russi sono stati spostati vicino ai confini con l'Ucraina. Il presidente russo Putin ha affermato che la Russia potrebbe invadere l'Ucraina nel caso in cui gli Stati Uniti, la NATO e l'Unione Europea non siano in grado di offrire garanzie riguardo alla ritirata dall'Europa orientale. **...(continua a pagina 7)**

Franco Battiato, "la voce del successo"

...(continua a pagina 19)



30 anni dall'arresto di Mario Chiesa

Una mazzetta gettata nel water che segnò la fine della prima repubblica

«Quelli che contano su apparati grandi o piccoli, giornali, attività propagandistiche promozionali da società, e con essi molte e varie strutture politiche operative, fanno ricorso, e ricorrono, all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare. [...] Ma non credo che ci sia nessuno in quest'aula, un responsabile o politico di un'organizzazione importante, che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a questo». Parlamento italiano, 1992: questo l'intervento di Bettino Craxi, leader del Partito Socialista Italiano, e presidente del Consiglio, a seguito delle pressioni del pool Mani pulite creato successivamente all'arresto di Mario Chiesa, socialista e imprenditore. **...(continua a pagina 3)**

Scienza e potere: quale rapporto?

In quest'epoca di forti progressi scientifici, ma anche di grandi contraddizioni, è necessario riflettere su questo rapporto. La letteratura può venirci in aiuto

Il tema del rapporto tra scienza e potere è senz'altro un tema molto discusso, per quanto concerne il passato ma soprattutto il presente, periodo storico di massimo progresso tecnologico e scientifico.

Non c'è stato però un cambiamento sostanziale rispetto al passato, è cambiato il contesto storico e culturale ma la cosiddetta "libertà" rimane un concetto piuttosto teorico.

Per potere si intende non solo quello decisionale e quindi politico, ma soprattutto il lato economico ad esso legato. Per citarne un esempio, sono stati condotti moltissimi studi sulla pericolosità dell'amianto, o delle centrali nucleari, ma nonostante tutto il loro utilizzo per tempo è rimasto inalterato, apportando beneficio ad un settore economico, ma peggiorando il danno subito da ambiente e persone... **(continua a pagina 16)**



what's up?

Oltre il muro, lo spettacolo teatrale del nostro liceo

...(continua a pagina 11)

Diario di Bordo

Diario dalla quarantena

Caro Diario,

sono risultata da poco positiva al Covid-19. Raccapazzarmi con i giorni che ho trascorso chiusa in una stanza non mi aiuterà a definire il significato di isolamento, che credo sia uno stato mentale molto più che fisico e non direttamente assimilabile alla solitudine. Per me isolamento è il paradiso di ogni vizio: ascoltare la musica fino a tardi, seguire le lezioni in pigiama, studiare a ore impensabili e dedicarmi alle mie passioni. Per me isolamento è procrastinare il superfluo e a volte anche l'indispensabile. Per me isolamento è sentirmi più vicina a qualcuno che può essere raggiunto solo imponendo una distanza con il mondo. Per me potrei anche continuare a scrivere "per me" fino a quando questa pagina non finirà, ma se non lo farò la foresta amazzonica mi ringrazierà.

La mia giornata è all'insegna dell'*otium*. La mattina mi sveglio perché un raggio di sole attraversa la fessura della serranda, e poi mi perdo in una placida contemplazione del nulla. Prima delle lezioni mi preoccupo di mandare un segnale di vita al resto del mondo, per far sì che un temerario mi porti la colazione e il cocktail di vitamine prescritto il medico. Pranzo senza appetito, cosa alquanto inusuale per me, ma mi concedo sempre qualche dolce che mi fa sentire realizzata. Dopo aver trascorso circa una mezz'ora su Instagram ed essermi concessa il dolce far niente, mi pongo la faticosa domanda: e ora cosa faccio? Questo potentissimo quesito mi fa sentire libera: posso alternare il necessario e il superfluo a mio piacimento.

Dopo cena potrei chattare un po', ascoltare musica, guardare un film o leggere, e le troppe allettanti possibilità mi disorientano spingendomi ancora una volta a sceglierle tutte. Verso le tre di notte spengo la luce e sono pronta per l'insonnia, prima d'iniziare un'altra giornata perfettamente uguale alle altre.

Dov'è il trucco, l'inganno in questo gioco di prestigio? Come mai non sono ancora impazzita, dopo venti giorni di reclusione in una stanza?

Cogliere l'essenziale, caro diario. Ho imparato da piccola a convivere con me stessa, amo l'equilibrio della solitudine, e trasferendomi in questa stanza ho subito avvertito una sensazione totalizzante: la libertà.

In questi giorni ho raccolto le briciole di tempo che ho sprecato nella mia vita, ho gioito di quei piccoli gesti autentici che spesso sottovalutiamo. Dopo lunghe riflessioni, ho ridotto all'osso la vita, allontanandola dagli eccessi, spolarla di ogni vezzo e fronzolo, giungendo a ciò che è davvero importante per dedicarmi interamente.

Raffaella Cecchini

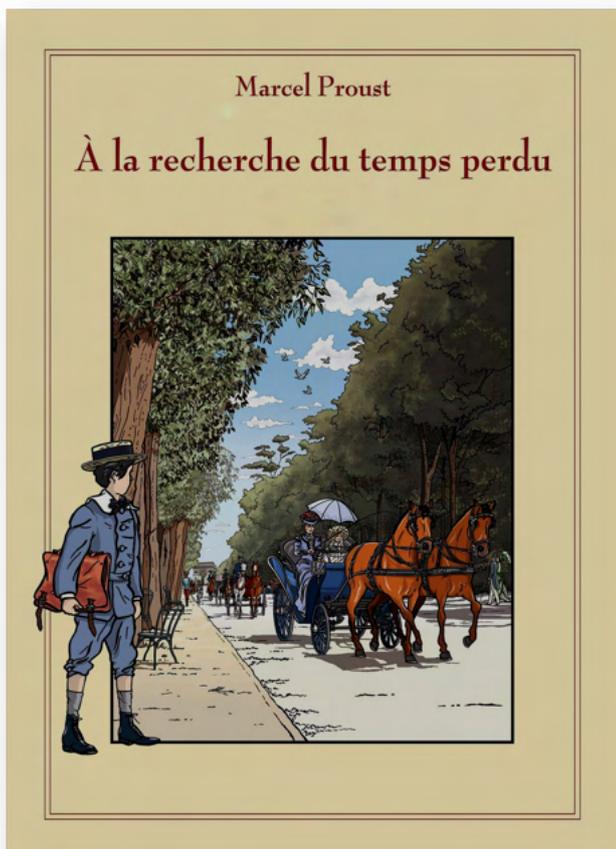


A 100 anni dalla morte di Marcel Proust, l'autore alla ricerca di un modo per attraversare gli anni

Non so se esista una formula per sintetizzare dignitosamente l'immensità di Marcel Proust (1871-1922) e se esiste, non la conosco: ha creato, lavorando instancabilmente per anni, il promontorio su cui ora si erge la moderna prosa europea, insieme ad autori come Kafka, Joyce, Woolf e il nostro Svevo.

Non vi annoierò con la spiegazione dei temi fondanti della sua penna (potete studiare la poetica prustiana in qualunque libro scolastico), ma non vi sarà difficile individuare le tre sfere intorno alle quali orbita il suo capolavoro: infanzia, mondanità, passione.

Sarebbe superfluo tessere le lodi di questo maestro della narrativa che ancora oggi, cento anni dopo la sua morte, riesce ad affascinare con una scrittura che sa ritrarre l'angoscia umana. Proust coglie la nostra debolezza, il mostro dal quale scappiamo, e dopo averlo addomesticato ce lo presenta in un'opera monumentale in sette volumi: *"Alla ricerca del tempo perduto"* (titolo originale *"À la recherche du temps perdu"*). Il cammino che siamo costretti a compiere verso l'inesorabile morte è -e sarà per sempre- la nostra condanna più sofferta proprio per la sua irreversibilità. Ad ogni passo, fuggono attimi che non vivremo mai più e che potremmo solo guardare da lontano, colti da fatale nostalgia, la stessa di certe foto d'infanzia. Ad ogni passo, l'odore di morte si fa più forte dentro di noi, un po' più in profondità rispetto al passo precedente.



Per scrivere la macchina del tempo qual è la Recherche, Proust ha imparato a staccarsi dalla superficie della vita e ce ne ha regalato le profondità. Non ha semplicemente fatto della prosa il completamento della poesia -la sua non è affatto una narrazione poetica-, ma riesce a svelare gli enigmi dell'animo umano esattamente come la poesia.

Proust ha anche cercato di dare una risposta al tempo, alla vita, ai ricordi, e, forse, un po' anche a noi.

Siamo così impegnati a non perdere tempo, che troppo spesso ci sfugge nel momento stesso in cui cerchiamo di afferrarlo. È autentica illusione la supplica di fermare la clessidra rovesciata sulla testa del mondo e nonostante questo appello accorato siamo destinati a sgretolarci lungo il cammino della vita. Sembra quasi che sia proprio la sagoma severa della Recherche a ricordarci ancora una volta i nostri limiti, la condanna di andare avanti pur lasciando sempre alle spalle, con terribile malinconia, qualche pezzo di noi. Ma pure ci ricorda non solo la necessità di un recupero del tempo per ricostruire noi stessi, ma ci lascia anche la possibilità di intravedere, nelle improvise epifanie che costellano la nostra vita, un recupero di una vita passata.

Questa faccenda del tempo ci affascina e ci spaventa, perché esso resta davvero l'unica cosa a cui non possiamo opporci, ma forse anche l'unico vero bene di cui possiamo disporre.

30 anni dall'arresto di Mario Chiesa

Una mazzetta gettata nel water che segnò la fine della prima repubblica

Il suo arresto è avvenuto il 17 febbraio 1992 a Milano, grazie all'impresario Luca Vanni che, in accordo con il magistrato Antonio Di Pietro e le forze dell'ordine, si era recato presso il socialista per portargli una tangente pari al 5% del valore dell'appalto per il quale voleva assicurarsi la vittoria. Grazie ad un microfono nascosto nella valigetta contenente la tangente, i carabinieri accorsero nell'ufficio di Chiesa trovandolo con i soldi in mano. Poco prima aveva ricevuto un'altra dirigente d'impresa per un altro appalto, per ricevere un'altra tangente, di valore più alto: 50 milioni di lire. Con la scusa di dover utilizzare il bagno, afferra la tangente maggiore e la getta nel water con il vano tentativo di farla sparire creando una scena che segnerà per molti la fine della cosiddetta "prima repubblica", cioè quella nata dalla caduta del Fascismo e dominata dalla Democrazia Cristiana prima e poi da questa insieme al nuovo PSI di Craxi.

Dopo l'arresto di Mario Chiesa nel carcere di San Vittore, il magistrato Di Pietro scopre altri affari, altri nomi, e con un effetto domino a valanga vengono indagate cinquemila persone e arrestate altre novecento. Chi esce con le ossa rotte dall'episodio è il Partito Socialista Italiano che attraverso il suo leader Bettino Craxi, in una diretta del TG3, lascia una dichiarazione nella quale definisce Chiesa come un "mariuolo" che getta ombra sul Partito Socialista Italiano, ora ripulito. Ma il tempo non gli darà ragione: le dichiarazioni rilasciate da Chiesa a Di Pietro riguardano politici che hanno preso soldi da tangenti che non erano solamente del PSI ma anche della Democrazia Cristiana, fino a coinvolgere anche qualche esponente del Partito Comunista Italiano, intanto diventato PDS, in seguito al crollo del muro di Berlino e alla "svolta della Bolognina".

Il sistema delle tangenti era più complesso e organizzato di quanto si pensa: chi le riceveva già sapeva secondo quali percentuali le avrebbe divise tra i vari partiti politici. Gli imprenditori sapevano quanto e a chi dovevano pagare, e anche chi avrebbe avuto l'appalto, secondo un sistema basato sulla rotazione e sulla capacità di pagare.

Viene deciso che un solo procuratore, solo Di Pietro, non basta, e viene quindi creato il pool "Mani pulite", dal nome dell'inchiesta. Il sistema tangenzioso viene nominato "Tangentopoli": la città delle tangenti.



Lo strumento utilizzato dal pool era la custodia cautelare per politici ed imprenditori. Questo causava una pressione psicologica molto forte specialmente su chi criminale non era: cominciarono a susseguirsi moltissime testimonianze da parte degli arrestati pur di uscire citando altri affari e relegando Tangentopoli non alla sola Milano, ma anche alla Lombardia, con ramificazioni in tutta Italia.

Successivamente all'intervento in Parlamento di Craxi, citato all'inizio di questo articolo, e alla sua conseguente condanna per corruzione e finanziamento illecito al Partito Socialista Italiano, Tangentopoli demolì di fatto la storica e radicata classe politica democristiana e socialista, coinvolgendo di fatto quasi tutti i vecchi partiti. La crisi di Tangentopoli portò alla nascita e all'ascesa di altre formazioni politiche, ancora oggi esistenti, come Forza Italia (al cui interno confluirono alcuni esponenti sopravvissuti del PSI e della DC), guidata da Silvio Berlusconi, e la Lega Nord guidata da Umberto Bossi. Con la trasformazione del vecchio Movimento Sociale Italiano, partito di ispirazione fascista, in Alleanza Nazionale (guidata da Gianfranco Fini) e la nascita a sinistra, dalle ceneri del PCI, del PDS e Rifondazione Comunista, a metà degli anni Novanta, anche per effetto di Tangentopoli, nacque la cosiddetta "seconda repubblica", inaugurata nel 1994 dal primo governo di centrodestra (Lega, AN, e Forza Italia) guidato da Berlusconi.

Come si conclude Tangentopoli? 1.300 tra condanne e patteggiamenti, solo il 5% degli imputati assolti nel merito.

Sofia Cimaroli



Salta il bonus psicologico nazionale, novità dalla Regione

Bonus psicologico: abbandonato dalla Legge di bilancio ma novità dalla Regione Lazio

Negli ultimi anni, si sta superando sempre di più il pregiudizio dettato dagli stereotipi sulla salute mentale. A causa della pandemia, infatti, questo fenomeno è in continua crescita: lutti, perdite del lavoro, isolamento forzato hanno causato continui attacchi di ansia, depressioni, nevrosi. Questi sono solo alcuni dei numerosi disturbi che affliggono persone di tutte l'età. Sono in molti quindi a decidere di rivolgersi ad uno specialista del campo. Non tutti però, a causa della mancanza di disponibilità economiche, hanno la possibilità di accedere ad un percorso privato. A considerazione di questo, era stato proposto di includere nella Legge di Bilancio del 2022 il Bonus psicologico. Tale proposta è stata respinta dal governo. Ancora una volta, la salute mentale viene messa al secondo posto dallo Stato italiano.

«Era il momento giusto per il Bonus Salute mentale. C'è un'elevata richiesta di benessere, come ha dimostrato il resoconto della Cassa degli Psicologi che, dati alla mano, ha fatto registrare un aumento del nostro lavoro pari al +30%. Dati oggettivi, che non possono essere ignorati. Se c'è questa richiesta di aiuto a livello nazionale, se, quindi, tantissime persone ci hanno chiesto sostegno, perché far finta di niente?»

C'è un'elevata richiesta di benessere, come ha dimostrato il resoconto della Cassa degli Psicologi che, dati alla mano, ha fatto registrare un aumento del nostro lavoro pari al +30%. Dati oggettivi, che non possono essere ignorati. Se c'è questa richiesta di aiuto a livello nazionale, se, quindi, tantissime persone ci hanno chiesto sostegno, perché far finta di niente?» Queste sono le parole di Marinella Sclocco, psicoterapeuta e ex assessore regionale alle politiche sociali e giovanili della Regione Abruzzo, riportate da *Blogdilifestyle*.

I dati riportati da Il post riguardanti le ricerche condotte dall'Ordine nazionale degli psicologi (CNOP), dimostrano che la pandemia ha «influenzato pesantemente sulla salute mentale». Per problemi economici però, il 21% dei pazienti è stato costretto a interrompere il proprio percorso psicologico e il 27%, nonostante fosse intenzionato, non ha potuto iniziare il trattamento.

Il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti, insieme agli assessori e all'Amministrazione Regionale, ha ascoltato il bisogno (proveniente soprattutto dai giovani) di porre attenzione sulla salute mentale. È in arrivo quindi il progetto

“Era il momento giusto per il Bonus Salute mentale”



della regione Lazio chiamato *AiutaMente* che prevede tre punti principali:

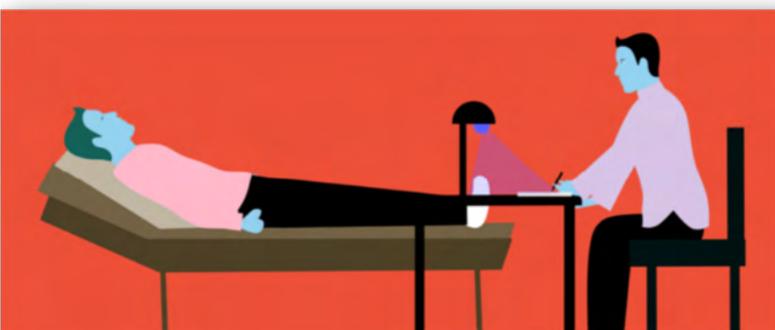
- il primo riguarda le scuole, che potranno usufruire da 120 a 240 ore di servizio offerto da psicologi;
- il secondo prevede l'utilizzo di un Voucher, che i ragazzi e le ragazze al di sotto di 21 anni potranno usare per delle sedute psicologiche, coordinate dai presidi territoriali dell'ASL;
- l'ultimo introduce la figura dello psicologo distrettuale, che si occuperà del rafforzamento dei servizi territoriali per la salute mentale.

Possiamo quindi ben sperare che l'Amministrazione Regionale, avendo ascoltato, capito e assecondato le richieste, sia in grado di intervenire in una falla lasciata scoperta dal governo nazionale.

Eleonora Mangano

ULTIMI AGGIORNAMENTI

Dopo che la Camera ha approvato il decreto legge Milleproroghe, in cui era presente la proposta del Bonus psicologico, anche il Senato ha confermato l'approvazione. Il governo ha infatti messo a disposizione 20 milioni di euro di cui: la metà andrà stanziata per il rafforzamento delle strutture sanitarie, mentre il restante potrà essere usato dai richiedenti, che riceveranno fino a 600 euro da spendere per la propria salute mentale. È stato fatto un grande passo avanti per il nostro paese che finalmente tenta di affrontare gli inevitabili problemi psicologici che anche la pandemia ha causato.



David Sassoli, una rara eccezione

L'11 Gennaio scorso, all'età di 66 anni, è venuto a mancare David Sassoli, punto di riferimento per la politica e fonte di ispirazione per tutti.

Cos'è veramente la politica? Ottenere il potere, fare propaganda, progettare e perdersi in sofismi più o meno persuasivi, o, magari, una possibilità di emancipazione personale, egoistica, per occupare una posizione di fama nel firmamento delle illustri personalità? Questo è il pensiero dell'opinione pubblica. Questo spesso capita di pensare dopo la visione di un telegiornale, o dopo la lettura di un quotidiano.

La politica pura, ormai per pochi, è dedizione verso l'effettivo bene dello Stato e dei suoi abitanti. La politica è, sostanzialmente, la socialità, e lo studio per il miglioramento di essa.

La prima accezione del termine "politica" è relativa al governare; questa, tuttavia, è una definizione incompleta di questo concetto. Innanzitutto la politica è la "politikè tèchne", cioè "l'arte del governare". Quest'arte appartiene al popolo, il quale deve avere la facoltà, coadiuvato da chi dovrebbe essere un esperto di tale "tèchne", di sfruttarla a proprio vantaggio.

David Sassoli è la prima vittima di spicco del 2022, che può essere facilmente annoverato fra quei pochi individui che incarnano la reale concezione dell'idea di politica, soprattutto per la sua passione sconfinata per il bene sociale.

Un giornalista, un politico di rilevanza internazionale, ed un uomo: di solito si presume che queste caratterizzazioni non possono essere proprie di uno stesso individuo. Ma Sassoli è stata una rarissima eccezione, nella sua vastissima cultura, nel suo pensiero, ed anche nella sua simpatia, nella sua sincerità e nel suo calore, nel suo sguardo puro e sereno.

Nasce a Firenze nel 1956 e, trasferitosi a Roma, studia al liceo classico per poi proseguire gli studi, senza tuttavia concludere l'università, in Scienze Politiche. La sua prima occupazione è proprio il giornalismo: già a partire dagli anni '80 scrive, infatti, per diverse testate giornalistiche per poi approdare, nel 1992, alla Rai, prima come giornalista, poi come vicedirettore del TG1, fino al 2009. Proprio in questo anno Sassoli inizia concretamente a fare politica, in particolare in ambito europeo, entrando a far parte del Parlamento Europeo, con la carica di parlamentare. Viene poi eletto Vice-Presidente (dal 2014 al 2019) e Presidente (dal 2019 fino all'11 gennaio 2022, giorno del suo decesso). È stato insignito di premi e riconoscimenti per l'alto pensiero e per l'assiduo impegno.

David Sassoli è ora una stella alla quale si fa e si farà, sicuramente, molto spesso appello: chissà, anche in un futuro molto lontano da quello prossimo al nostro presente.

Dario Adella



IL MAPPA MONDO

Scoppia la rivolta in Kazakistan: prese d'assalto le sedi delle istituzioni

Le rivolte operaie in Kazakistan "costringono" la Russia ad intervenire militarmente nel paese

Il 2 Gennaio centinaia di residenti di Zhanaozen, una città petrolifera della regione di Mangystau a ovest del Kazakistan, hanno marciato davanti all'edificio amministrativo. Il 19 gennaio il conto delle vittime è di 227, 6000 sono, invece, gli arresti e le truppe del CSTO (Organizzazione del trattato di sicurezza, che riunisce militarmente alcuni stati dell'ex URSS, sotto l'egida russa) si sono completamente ritirate dal Kazakistan.

Il Kazakistan si trova nell'Asia centrale, ricco di risorse energetiche e minerarie e si trova al confine con due paesi fondamentali nel quadro geopolitico mondiale: la Cina e la Russia. Dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica, pochi individui, che avevano legami con l'ex governo, furono trattati in modo preferenziale, arricchendosi notevolmente grazie alle privatizzazioni delle principali risorse del paese. Il Kazakistan è uno dei paesi a più alto tasso di corruzione e disuguaglianza nel mondo.

I disordini iniziati il 2 sono continuati fino all'ultima settimana di Gennaio, ma la tensione più alta c'è stata tra il 3 e l'11 del mese. Il 5 gennaio sono stati presi d'assalto e dati alle fiamme gli uffici del sindaco di Almaty (una città a ovest del Kazakistan) ed è stato occupato parte dell'aeroporto della città. Il giorno successivo sono stati assaltati diversi edifici governativi e gli scontri con la polizia hanno causato una ventina di morti tra poliziotti, di cui due trovati decapitati, e manifestanti. Non si è trattato, dunque, di semplici proteste, ma di una rivolta, di fronte alla quale il governo ha deciso di schierare l'esercito, piuttosto che



dialogare con i manifestanti. Il presidente Tokayev ha, infatti, affermato, secondo un discorso riportato dall'ansa del 7 Gennaio: «Devono essere distrutti e questo sarà fatto». Ammette così di aver ordinato ai soldati di sparare senza preavviso sui manifestanti, chiamandoli terroristi e assassini. Ci sono sicuramente stati estremisti tra i manifestanti, ma ne rappresentavano una parte esigua e lontana dalla vera essenza della protesta. È evidente che Tokayev abbia scelto queste parole per screditare le proteste e giustificare la mancanza di dialogo e la repressione.

L'origine del malcontento popolare non è da ricercarsi unicamente nell'aumento del prezzo del gas, ma nelle pessime condizioni economiche dei Kazaki peggiorate da questi aumenti. Le rivendicazioni dei manifestanti non sono state, quindi, unicamente sindacali, ma anche politiche: gli operai Kazaki hanno, per esempio, chiesto la nazionalizzazione delle aziende petrolifere, le dimissioni del governo e la legalizzazione dei sindacati.

Il 6 gennaio 3000 paracadutisti del CSTO sono atterrati in Kazakistan per mettere fine alla rivolta. La Russia, che ha mandato la maggior parte dei soldati e che di fatto è stata la più vicina a Tokayev, non è solita contemplare disordini di questa portata nei paesi limitrofi, perché spaventata che l'Occidente possa prenderne il controllo e abbellirne i confini con basi militari, (paure non infondate, del resto). La rivolta si è conclusa intorno all'11 di gennaio non priva di risultati: il precedente governo si è dimesso ed è stato ripristinato il prezzo massimo del gas e misure di protezione sociale.

Il movimento non ha certo raggiunto i suoi obiettivi, la strada è ancora lunga, ma è importante che non perda mai di vista la sua mèta e stia bene in guardia da infiltrazioni, che hanno tutt'altro punto di arrivo.

Rocco Catillo



IL MAPPA MONDO

Crisi russo-ucraina: cresce la tensione tra Russia e Usa-Ue

La Russia ha inviato soldati al confine con l'Ucraina: pronta a invaderla se USA e UE non dovessero diminuire la loro presenza in Europa orientale.

Le parti si sono incontrate a Gennaio e hanno provato a negoziare, ma senza trovare un accordo: gli Stati Uniti sono pronti a inviare migliaia di militari per difendere i Paesi dell'est Europa. La tensione è molto alta: nel caso di un attacco russo all'Ucraina, gli USA e l'UE hanno concordato di inviare degli armamenti a quest'ultima e di imporre alla Russia durissime sanzioni. Nel frattempo, però, il presidente francese Macron, che ha incontrato il presidente ucraino Zelensky, assicura che Putin non vuole l'escalation e afferma che ci sono elementi di convergenza tra Francia e Russia.

Ma perché la Russia è così interessata all'Ucraina? E perché non vuole che entri nella NATO? La Russia è fortemente legata all'Ucraina poiché è considerata storicamente la culla del popolo russo (le origini dell'attuale stato si fanno risalire alla Rus' di Kiev principato slavo sorto nel IX secolo d.C. La cui città principale era proprio l'attuale capitale ucraina). Inoltre, fino al 1991, l'Ucraina ha fatto parte dell'Unione Sovietica, in cui la Russia ha esercitato un ruolo egemone. A tutt'oggi i due Stati sono legati dal punto di vista energetico e infrastrutturale: l'Ucraina dipende dal gas russo e attraverso il suo territorio passano vari gasdotti che trasportano idrocarburi nel resto d'Europa. Dal punto di vista strategico, infine, la Russia considera l'Ucraina un cuscinetto territoriale assolutamente necessario per frapporre una distanza con l'Occidente. Dopo la caduta dell'URSS, infatti, gli Stati Uniti hanno espanso, attraverso la NATO, la propria area di influenza verso l'Europa orientale giungendo così alle porte della Russia. Tra il 1999 e il 2020, infatti, diversi Paesi dell'ex blocco sovietico o comunque vicini o confinanti con la Russia hanno aderito alla NATO (ad esempio la Polonia nel 1999, i Paesi baltici nel 2004). In questo modo Putin si è sentito sempre più accerchiato.

Tra 2013 e 2014, inoltre, in Ucraina si è verificato un terremoto politico caratterizzato dalle violente proteste filoeuropeiste del movimento Euromaidan. Il nuovo governo filo-occidentale, dopo la caduta di quello filo-russo presieduto da Janukovyč, ha avviato il processo di avvicinamento all'UE. La Russia non aveva la minima intenzione di perdere l'ex alleato e ha reagito. Dopo aver occupato militarmente la Crimea, ha sostenuto, anche se in modo strumentale e in funzione anti-europea, la ribellione di truppe indipendentiste in due regioni sud-orientali dell'Ucraina (Donetsk e Luhansk), conosciute congiuntamente col nome di Donbass.

Attaccata dalla Russia e in cerca di aiuto, l'Ucraina si è così rivolta a Stati Uniti e Unione Europea: a inizio 2019 è stato addirittura incluso all'interno della Costituzione l'obiettivo di entrare a far parte sia dell'UE sia della NATO.

La preoccupazione di Putin è quella di perdere l'influenza sugli stati che un tempo componevano l'URSS. Inoltre, se in Ucraina dovessero prendere maggiore spazio le libertà democratiche di cui godono i cittadini dell'UE, anche i cittadini russi potrebbero cominciare a chiedere maggiori diritti e libertà, creando problemi di instabilità interna. Pertanto la Russia ha avanzato agli Stati Uniti una serie di richieste, come ad esempio escludere dalla NATO tutti i Paesi dell'Europa orientale. Più concretamente, però, l'ex Paese degli zar vuole la garanzia che l'Ucraina non entri a far parte della NATO.

Per approfondimenti maggiori si consiglia di leggere l'articolo all'indirizzo <https://www.geopop.it/video/cosa-stasuccedendo-tra-ucraina-e-russia-i-motivi-e-gli-eventi-dietro-alla-crisi-in-corso> e di visionare il video realizzato da NOVA LECTIO su YouTube.

Marco Blasi

ULTIMI AGGIORNAMENTI

Mentre il nostro giornale è in fase di pubblicazione, dobbiamo dolorosamente constatare gli sviluppi drammatici delle tensioni descritte nell'articolo. Oggi, 24 Febbraio 2022, in mattinata, abbiamo appreso dell'attacco russo all'Ucraina. Mentre USA e UE annunciano nuove sanzioni alla Russia, i civili ucraini temono per la propria incolumità e già i media diffondono immagini di colonne di cittadini di Kiev in fuga dalla capitale.





per l'intervista

“Passione, determinazione e desiderio di conoscenza” Un'intervista all'astrofisica Alessia Tortosa, alla scoperta del suo universo



Astrofisica e ricercatrice di successo, Alessia Tortosa si diploma al Liceo “Blaise Pascal” nel 2005 e continua i suoi studi conseguendo una Laurea Magistrale in Astronomia e Astrofisica all’Università “La Sapienza” di Roma con 110 e Lode. Nel 2018 conclude un dottorato di ricerca in Fisica all’Università “Roma Tre”. Dopo il dottorato partecipa al progetto NASA IXPE con l’Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziali di Roma. Attualmente studia i buchi neri supermassivi alla “Univerisdad Diego Portales” a Santiago, in Cile. Ringrazio ancora Alessia per il suo preziosissimo contributo a questo numero del Pascalino: vi lascio all’intervista!

Da dove nasce la tua passione per l'astrofisica? In che modo studiare al Pascal ha contribuito a individuare e definire questa passione?

Non saprei dire con precisione da dove nasce la mia passione per l'astrofisica. Da che ho memoria ho sempre voluto diventare un astrofisico e studiare l'Universo. Probabilmente è legato al fatto che sono sempre stata una bambina curiosa e mi sono sempre interrogata su come funzionasse qualsiasi cosa attorno a me. Questo, unito al fascino del cielo stellato e dell'Universo, mi ha portato a voler intraprendere questa carriera per rispondere a questo desiderio di conoscenza innato. Studiare al Pascal ha giocato un ruolo fondamentale nel mio percorso. Ho avuto dei docenti meravigliosi che, al di là dei contenuti mi hanno trasmesso una cosa fondamentale che è il metodo di studio, il desiderio di conoscenza e approfondimento oltre, ovviamente, alle loro passioni.

Ora sei una ricercatrice di successo. Com'era la Alessia che studiava al Pascal?

Alessia che studiava al Pascal non era tanto diversa da quello che è ora, in realtà: era una ragazza con tanti sogni, alcuni realizzati, altri in cantiere. Sono sempre stata abbastanza attiva nelle tematiche collettive della scuola e se c'era qualche problematica o qualcosa non andava bene lo facevo presente sostenendo sempre con educazione le mie idee. Al Pascal critiche e opinioni degli studenti venivano sempre prese in considerazione e c'era spesso modo di esprimersi ed effettuare questi scambi di opinione con i professori e anche con il preside dell'epoca. A livello scolastico ero una studentessa nella media, coi miei alti e bassi. Ricordo ancora che alla prima interrogazione di geografia astronomica presi un bel 5! Ma questo non mi demoralizzò, anzi, fu una spinta a fare meglio, e soprattutto mi ha insegnato a non arrendermi alle prime difficoltà e che non è un voto a scuola che può caratterizzare una persona e il suo futuro.

Di cosa ti occupi nel tuo lavoro di ricercatrice? Come mai hai scelto proprio quest'ambito?

Il mio lavoro attualmente si basa sull'analisi dell'emissione X (X-rays) che proviene dai Nuclei Galattici Attivi. Il nostro Universo è formato da galassie e ammassi di galassie: tutte le galassie hanno situato nel loro centro un buco nero supermassivo. Alcuni di questi sono in quiete, altri invece presentano un disco di accrescimento per cui “mangiano” materia, un po' come avviene quando si riempie il lavandino di acqua e poi si toglie il tappo dello scarico. In questo processo si emette una enorme quantità di energia sotto forma di radiazione elettromagnetica in tutte le lunghezze d'onda e io studio la componente di raggi X per capire dettagli del fenomeno di accrescimento di questi “mostri” e dell'ambiente circostante. In realtà all'inizio della mia carriera di ricercatrice il mio interesse era verso la cosmologia, che è quel ramo dell'astrofisica che si occupa di spiegare l'origine e l'evoluzione dell'Universo da subito dopo il Big Bang. Il motivo di questo interesse era legato al fatto che l'origine dell'Universo è una delle domande che da sempre caratterizza l'essere umano. Poi, andando avanti con gli studi, la mia curiosità e il mio interesse si sono spostati verso il mistero che circonda i buchi neri e i fenomeni che avvengono nelle loro vicinanze e questo mi ha portato ad occuparmi di questo campo.



per l'intervista

Come spiegheresti a noi liceali che cosa è un buco nero supermassivo?

Innanzitutto bisogna dire che in generale un buco nero è una regione dello spazio-tempo in cui il campo gravitazionale è così forte che qualsiasi cosa giunga nelle sue vicinanze non può sfuggire alla sua attrazione, anche la luce (per questo è "nero"). Nel nostro Universo esistono buchi neri di diverse dimensioni. Ad esempio ci sono buchi neri che possono formarsi dalla morte (collasso gravitazionale) di una stella con massa molto grande (almeno 20 volte la massa del Sole). Parliamo quindi di "buchi neri stellari". Questo genere di buchi neri si trovano molto comunemente anche nella nostra Galassia. I buchi neri supermassivi invece sono quei buchi neri che hanno una massa milioni o miliardi di volte superiore a quella del Sole e si trovano principalmente al centro delle galassie. Alcuni di questi sono "attivi" e accrescono materia, altri invece sono quiescenti, come ad esempio il buco nero al centro della nostra Galassia, la Via Lattea.

Non sono però così terribili come si potrebbe pensare: è vero che divorano qualsiasi cosa gli passi vicino ma mantengono l'equilibrio gravitazionale della galassia "ospite" e, a volte, a causa dei fenomeni che avvengono nelle loro vicinanze, sono fondamentali per il fenomeno di creazione di nuove stelle.

Come ragazza hai incontrato difficoltà per quanto riguarda la tua carriera?

Non sono mai stata svantaggiata in quanto donna nella mia carriera, però alcune difficoltà le ho incontrate, principalmente legate al fatto che, purtroppo, nonostante ci siano molte ricercatrici e scienziate donne nel campo delle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), molti pregiudizi ancora non sono stati superati. Personalmente in ambito accademico mi è capitato ogni tanto di trovarmi di fronte a battute o commenti di cattivo gusto legati a questo tipo di stereotipi. Fortunatamente però la maggioranza delle persone con cui mi sono trovata ad interagire a livello lavorativo non la pensa così.

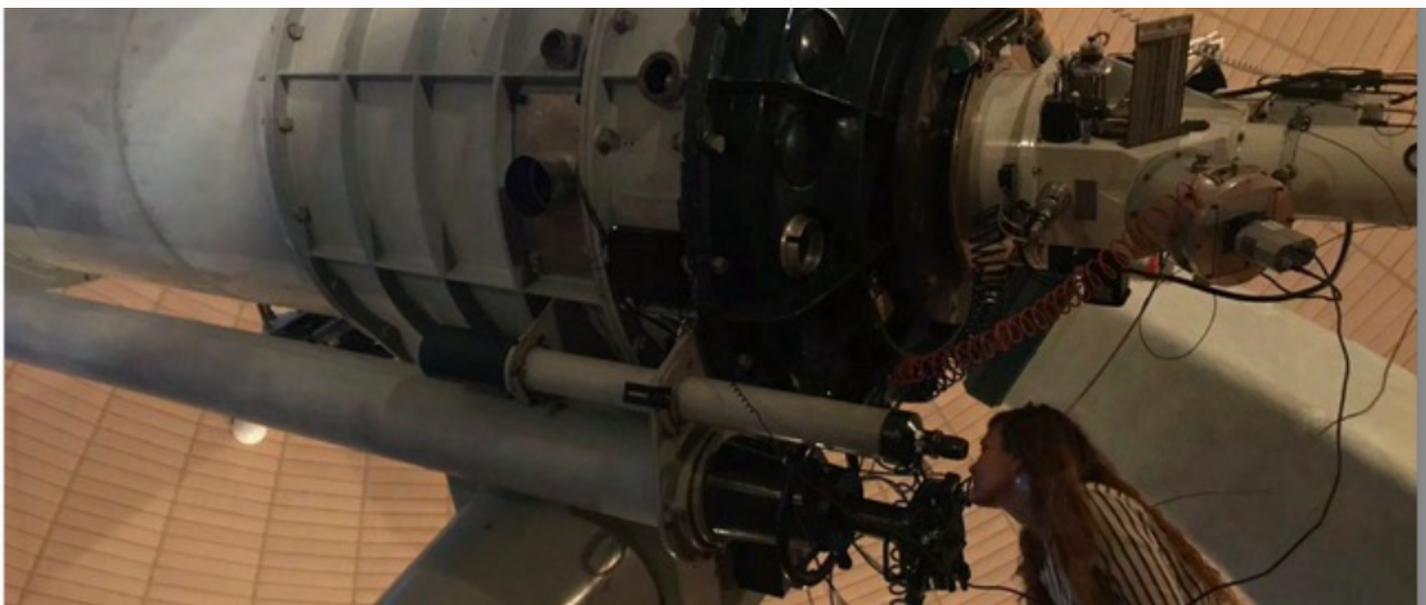
In questo momento tu stai lavorando alla "Universidad Diego Portales" di Santiago, in Cile. È stata una tua precisa scelta, oppure in Italia ci sono meno opportunità per i giovani ricercatori?

Entrambe. Personalmente ritengo che fare un'esperienza di vita e di lavoro all'estero sia molto importante per svariati motivi. Innanzitutto apre la mente e porta a conoscere nuove realtà, poi permette di interagire con parecchie persone, il che è ottimo per la crescita personale e lavorativa, anche per intraprendere collaborazioni, cosa fondamentale nell'ambito della ricerca. Indubbiamente in Italia purtroppo non ci sono grandissime risorse per quanto riguarda la ricerca, però qualcosa c'è. Io stessa prima di andare a lavorare in Cile lavoravo presso l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) a Roma. Poi, quando mi si è presentata la possibilità di portare avanti un mio progetto di ricerca in Cile ho colto l'opportunità, ma spero di riuscire a rientrare in Italia prima o poi!

Cosa ti spinge avanti nella ricerca scientifica e cosa ti aspetti dal tuo futuro di ricercatrice?

Mi spingono la passione, la determinazione e il desiderio di conoscenza. Fare questo lavoro è un sogno che ho da sempre e che sto realizzando piano piano. Non è facile, porta tante rinunce, ma porta anche altrettante soddisfazioni. Non so bene cosa aspettarmi dal mio futuro di ricercatrice perché questo è un ambito in cui si va avanti giorno per giorno, ma la mia speranza è quella di continuare in questo percorso e di dare il mio contributo alla comunità scientifica per avvicinarci un po' di più alla comprensione di questo Universo affascinante che ci circonda.

a cura di Gabriele Caruso





what's up?

È cresciuto un "albero del ricordo" nel mezzo dell'atrio della scuola

Qualche mese fa, nel nostro liceo, ha preso forma un nuovo progetto, una vera e propria opera d'arte che prende il nome di "Albero del ricordo". Per dare vita a questa iniziativa, proposta dalle professoresse Barbatì (di scienze) e Filosa (di arte), moltissime persone hanno avuto la possibilità di dare sfogo alla propria fantasia, realizzando delle creazioni uniche e sorprendenti.

All'inizio questo progetto è nato come decorazione natalizia in luogo del classico abete addobbato a palline e festoni. È stato infatti utilizzato per far sì che nella scuola si diffondesse l'atmosfera magica del Natale. Un Natale, un altro Natale, differente dagli altri, tuttavia: le decorazioni che hanno rivestito l'albero sono lì a testimoniare. Su questo grande ramo, infatti, sono state poste tantissime mascherine, le quali hanno assunto forme e tinte differenti in base alla creatività e alla volontà dell'autore.

È proprio questo il motivo dietro al nome dell'iniziativa "Albero del ricordo": ricordare a tutti ciò che abbiamo passato e stiamo tuttora vivendo, ma allo stesso tempo dimostrare la nostra forza nel superare tutti gli ostacoli con cui quel terribile periodo ci ha sfidato. Le mascherine, che pure ci proteggono e sono paradossalmente simbolo di questa nostra attuale libertà, sono per noi ancora delle limitazioni: le abbiamo dunque trasformate in oggetto artistico. Perché l'arte può fare anche questo: trasformare oggetti quotidiani assegnando loro un nuovo valore, anche come segno di protesta.

In questo modo abbiamo voluto regalare alla comunità scolastica qualcosa che potesse mantenere acceso il ricordo nel tempo, chiudendo le porte del passato e aprendo quelle del futuro verso una nuova vita piena di libertà.

Beatrice De Marchi





what's up?

Oltre il muro, lo spettacolo teatrale del nostro liceo

Nel mese di novembre ha avuto luogo un'iniziativa teatrale concepita dalla professoressa Antonella Venditti, referente del bullismo della nostra scuola. L'iniziativa, che ha coinvolto diciannove studenti e studentesse del secondo e terzo anno, ci ha portato a conoscere ed approfondire la storia di Carolina Picchio e di Andrea Spezzacatena, due ragazzi che, soffocati dal bullismo, hanno rinunciato alla propria vita suicidandosi.

Lo "spettacolo" finale del corso, alla presenza dei genitori nella sala delle conferenze, ha voluto rappresentare il dramma di questi due ragazzi. Si sono voluti ricreare i momenti più bui che le due vittime hanno vissuto prima del loro atto estremo. La scelta della pièce teatrale è ricaduta su una serie di monologhi per dare enfasi alla drammaticità del momento e non distogliere l'attenzione degli spettatori; altri messaggi sono stati veicolati da simboli forti come un banco messo un po' in disparte a rappresentare l'esclusione di Andrea dal resto dei suoi compagni di classe, un muro costruito da scatole riportanti tutti gli insulti e le etichette subite da Andrea e Carolina nella loro adolescenza: "gay", "troia", "stronzo", "finocchio", "puttana"; il gioco di luci e di ombre che nasconde in secondo piano una delle studentesse che interpreta la mamma di Andrea che ripete le seguenti parole: «Ogni volta che racconto la storia di Andrea apro e chiudo la sua bara, ma è un dovere».

“Ogni volta che racconto la storia di Andrea apro e chiudo la sua bara, ma è un dovere”

“Non lasciate vincere gli insulti, chi gioca con la vostra vita: chiedete aiuto a insegnanti, genitori, amici, ma non lasciatevi fregare”



Ma non tutto è simbolo: il cappio improvvisato con una sciarpa che pende davanti al muro di scatole è proprio il mezzo che Andrea Spezzacatena, a causa del muro di pregiudizi, insulti ed etichette che i bulli gli hanno costruito intorno, appenderà al soffitto di casa per togliersi la vita. Oppure il lenzuolo calato sopra una ragazza immobile a terra: la stessa immagine che si è presentata davanti agli occhi del padre di Carolina dopo l'arrivo dei soccorsi.

Un ragazzo, una ragazza, all'età di 14, 15 anni, vede solo bianco e nero, non grigio, per cui quando si trova davanti a un nero assoluto, si sente sprofondare e sceglie una soluzione per uscirne, molto spesso quella più crudele, non solo per loro ma anche per tutti quelli che gli stanno accanto e che gli hanno voluto bene. È compito di amici, genitori, familiari, mostrargli che esistono altre soluzioni che magari sono grigie.

«Non lasciate vincere gli insulti, chi gioca con la vostra vita: chiedete aiuto a insegnanti, genitori, amici, ma non lasciatevi fregare»

Maia Torrioni



what's up?

Al Liceo Pascal la conferenza del professor Organtini sul bosone di Higgs, "la particella di Dio"

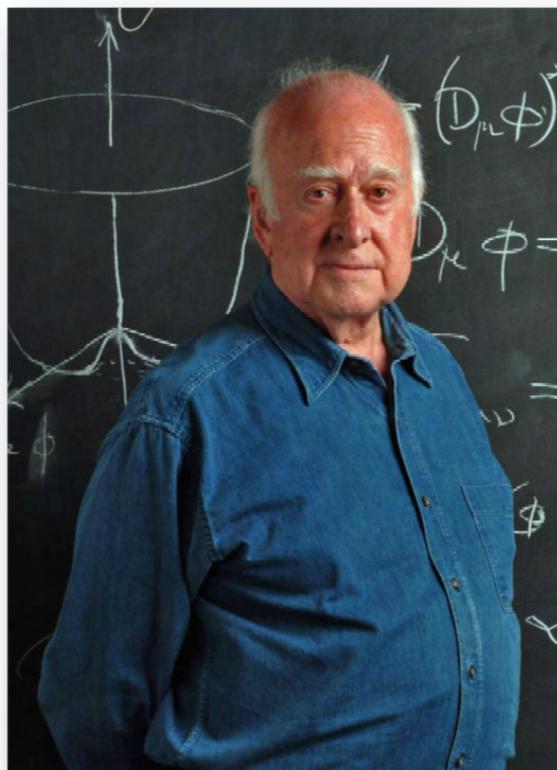
Il giorno 18 Gennaio 2021 il professore, ricercatore, fisico e divulgatore Giovanni Organtini ha tenuto una conferenza per tutti gli studenti e professori del liceo Blaise Pascal in cui ha illustrato, con una cristallina chiarezza espositiva e concettuale, il mistero della fisica degli ultimi anni, che nel 2012 ci ha regalato la scoperta di questa particella evanescente, la *God particle* o *Goddamn particle*: il bosone di Higgs. Un tassello fondamentale al puzzle della fisica per cogliere sempre, ed ancora, più nitidamente la genesi dell'Universo.

Il bosone di Higgs è una particella elementare, ovvero una particella che non è a sua volta composta da altre particelle, così come i fotoni o il gluone (i bosoni deboli): la sua esistenza era già stata teorizzata 50 anni fa dagli studi di Higgs e Englert (Premio Nobel per la Fisica), come postulato di una particella che dopo il Big Bang, permeando con un campo l'Universo (campo di Higgs), ha conferito massa a tutte le particelle fondamentali. Questa teoria è stata verificata dopo anni di ricerche al laboratorio di Ginevra con un margine di sicurezza che rasenta il 100%.

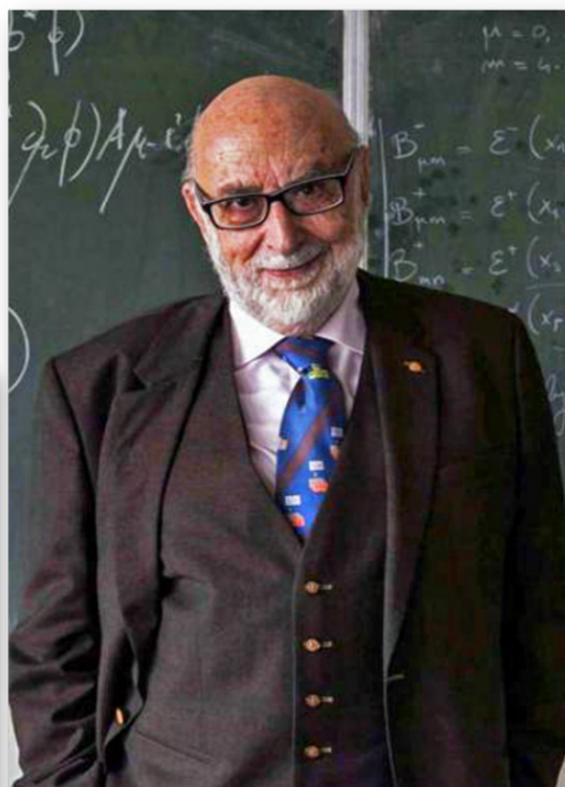
Il professor Organtini ci ha spiegato tutto ciò con molta semplicità, facendoci comprendere l'importanza del bosone di Higgs nella prima parte della conferenza che si è tenuta online durante il pomeriggio; nella seconda parte della conferenza, invece, si è dedicato a tutte le domande poste da studenti e professori, che andavano da quesiti sull'attrezzatura scientifica del più grande laboratorio di fisica delle particelle al mondo, il CERN, a domande che riguardavano una possibile data in cui potremmo cogliere la "teoria del tutto" al quale ovviamente nessuno ha ancora dato una risposta plausibile.

Concludo questo articolo ringraziando Giovanni Organtini a nome di tutte e tutti, per il grandissimo dono che ha fatto a tutti i partecipanti con questa conferenza da esperto e ricercatore sul campo quale è, spiegando nel modo più semplice i fenomeni fisici e rispondendo a tutte le domande con molta disponibilità. È stata sicuramente una bellissima opportunità didattica da riproporre in altre vesti a noi studenti ed ai docenti.

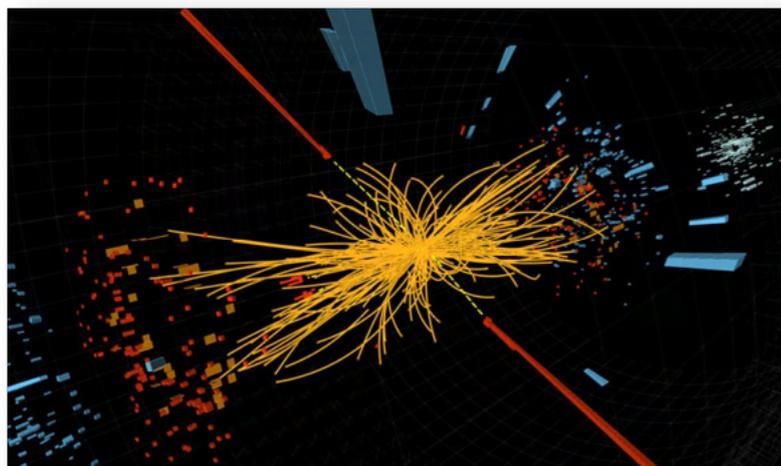
Manuel D'Avino



in foto: Peter Higgs



In foto: François Englert



L'hate speech al centro della "Giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo"

In occasione della giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo e il Safer internet day, la nostra scuola si è confrontata su temi importanti esaminando materiali per approfondire l'importanza e il peso della parola nella comunicazione.

Prendendo spunto dalle ricorrenze celebrate nei giorni concomitanti a questo evento e in particolare al "Giorno della memoria" e al "Giorno del ricordo", noi Giovani ambasciatori vorremmo porre l'attenzione su un problema molto frequente sui social: *l'hate speech*.

Con questo termine viene indicato un discorso che attacca una persona o un gruppo sulla base di attributi come religione, origine etnica, disabilità, orientamento sessuale o identità di genere. Parole, insulti, frasi odiose e commenti razzisti hanno tutti un impatto soprattutto se quelle parole diventano convincenti per più persone.

Attualmente non è presente una legge concreta che affronti o prevenga tutto questo. Tuttavia, solo perché non è considerato un crimine a

tutti gli effetti, ciò non significa che l'incitamento all'odio non possa influenzare la società.

Uno dei modi per poter combattere *l'hate speech* è parlare di uguaglianza, inclusività e diversità. Un altro metodo che lo può combattere è l'educazione. Noi siamo fermamente convinti che bisognerebbe proprio istruire più persone possibili su queste tematiche per poi prevenirle in futuro. Non esistono cure per questo tipo di incitamento, ma sussiste un modo per opporsi, attraverso l'amore, l'empatia e la compassione. Possiamo fare molti passi in questa direzione, per far sì che diventi migliore il nostro mondo.

L'educazione ad un uso etico e consapevole delle nuove tecnologie della comunicazione assume un ruolo centrale anche per la promozione della consapevolezza di queste dinamiche in rete; bisogna decostruire gli stereotipi su cui spesso si fondano le forme di *hate speech* e proprio questo obiettivo ha guidato la scelta del materiale proposto alle classi nella "Giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo".

i Giovani Ambasciatori



UN ALTRO EMOZIONANTE EPISODIO CON LA
COMPETIZIONE

PARIGI-DAKAR

2022

Come di consueto a Gennaio, nello specifico dall'1 al 14, si è svolta la corsa *Dakar Rally*. I caratteri rimangono gli stessi: 12 tappe e 14 giorni, veicoli estremamente variegati che non rendono affatto questa competizione noiosa, anzi: continua a rimanere una delle corse su ruote più affascinanti di sempre.

Quest'anno si è tenuta nel deserto dell'Arabia Saudita. La distanza totale del tracciato (con partenza ed arrivo presso la città di Jeddah) è stata di quasi 8500 km (sì, la competizione è lunga e faticosa!).

La gara è stata affascinante non soltanto per le potenzialità enormi dei piloti, i quali, di anno in anno, continuano a battersi in un ambiente sempre più competitivo, portando le loro capacità al limite.

Nella competizione di quest'anno sono state identificate 9 classi di veicoli e la risposta da parte dei piloti più tenaci di ogni parte del mondo è stata enorme: la TOP 10 della classifica finale, infatti, annovera dieci *team* differenti da altrettanti Stati, a dimostrazione dell'entusiasmo da parte dei concorrenti. Fra questi si annovera lo spagnolo Carlos Sainz (padre di Carlos Sainz jr., pilota di Formula 1), uno dei partecipanti più assidui e che vanta un palmarès personale di 26 rally vinti (3 Dakar), ma che continua a prendere parte alla competizione non per soddisfazione personale e neanche per competitività (sebbene, nelle sue categorie, quest'anno, sia arrivato alla seconda piazza) ma per divertirsi.

Proprio il divertimento, secondo la quasi totalità dei concorrenti della Dakar Rally, è la parola chiave della competizione, che si, prevede fatiche, rinunce, ed una preparazione davvero non indifferente, sia dal punto di vista fisico che psicologico, ma che, come poche altre esperienze, non ha davvero eguali in riferimento al diletto.

Oltre a questo, non si può sottovalutare neanche la bellezza dei paesaggi desertici dell'Arabia Saudita, luoghi che, per la gran parte dei partecipanti, sono stati completamente nuovi e, per tutti, davvero mozzafiato. Si potrebbe ritenere che questa corsa, per le distanze esponenzialmente maggiori rispetto ad una gara di Formula 1, potrebbe essere molto meno intrigante perché la competizione durante le tappe effettive è meno serrata, ma non è così, visto che, bisogna ricordarlo, non si corre su asfalto, ma su enormi dune di sabbia, che possono riservare davvero dei clamorosi colpi di scena in qualunque istante.

Tutto ciò costituisce la ricetta per la Parigi-Dakar, che quest'anno è passata rapidamente e piuttosto fuori dai riflettori, ma che l'anno prossimo, pandemia permettendo, riserverà delle sorprese davvero entusiasmanti. Alla prossima!



Intervento posticipato e stop di 7 mesi per Chiesa

I banconieri costretti a fare a meno, ma gli azzurri sperano nel Qatar



La Juventus il 10 Gennaio di questo anno ha annunciato che la stagione di Federico Chiesa è finita in quanto dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico. Il 24enne genovese, ex giocatore della Fiorentina, ha subito un gravissimo infortunio dopo l'ultima partita con la A.S. Roma, infortunio che lo ha costretto a lasciare il campo al 32esimo minuto.

«Ha una lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro» hanno commentato i medici che hanno visitato il giocatore. Una disgrazia che ha tempi di recupero molto lunghi e che lo porterà a stare fermo per tutta la stagione calcistica.

Un brutto colpo per l'allenatore della Juventus Massimiliano Allegri, il quale però non ha intenzione di sostituirlo: «A parte che non parlo di mercato, però la rosa è questa e rimaniamo con questa. Poi vediamo l'evoluzione del mercato: abbiamo tanti giocatori offensivi, se c'è necessità alzeremo anche Juan Cuadrado».

Chiesa non potrà essere a disposizione nemmeno dell'allenatore della nazionale Roberto Mancini in vista degli spareggi per il Mondiale, ma i più fiduciosi sperano che rientrerà al meglio per i Mondiali in Qatar a fine anno. Tuttavia, i campioni d'Europa, contro Macedonia e (presumibilmente) in finale col Portogallo di Cristiano Ronaldo, dovranno comunque fare a meno di uno dei grandi protagonisti di Euro 2020.

Lo juventino si sarebbe dovuto operare il giorno 19 Gennaio in Austria e rimanere 3 giorni a Innsbruck, ma l'intervento è stato posticipato a causa di qualche linea di febbre. Il 23 Gennaio l'intervento, poi sarà fermo per sette mesi, stando alle dichiarazioni della società.

“Ha una lesione del legamento crociato del corpo sinistro”

Riccardo Viselli



SCIENZE



Scienza e potere: quale rapporto?

In quest'epoca di forti progressi scientifici, ma anche di grandi contraddizioni, è necessario riflettere su questo rapporto. La letteratura può venirci in aiuto



Lo scienziato ricopre un ruolo fondamentale nella società: oltre a condurre studi scientifici con rigore, ha il compito di educare e rendere la sua conoscenza alla portata di tutti; la diffusione di questa conoscenza tra i molti può essere considerata un antidoto alla tentazione di pochi di usarla a scopi di lucro e di potere personale.



Uno scienziato, per essere veramente libero, necessita di solide basi filosofiche e ed etiche, in modo da discernere ciò che gli sembra più adatto al bene della collettività, senza dimenticare però che la scienza stessa ha una sua etica che non deve contraddire i suoi stessi principi fondati sul rigore logico, sul metodo di analisi, sulla intrinseca democraticità della scoperta scientifica.



Grazie ad un episodio assai noto possiamo apprendere i danni che il mancato impegno etico comporta: pensiamo agli esperimenti che venivano condotti dal dottor Mengele sui deportati nei campi di concentramento nazisti. Essi venivano eseguiti senza consensi da parte delle "cavie", ma solo grazie alla tutela del potere totalitario nazista; ciò dimostra che la sovrapposizione di conoscenza, strumenti ed autorità rende lo stesso scienziato in grado di abusare della sua posizione a discapito di altre persone. Il fatto è che la scoperta e la ricerca scientifica in sé sono neutre: è il potere (politico, economico, religioso) che spesso distorce il fine della scienza.



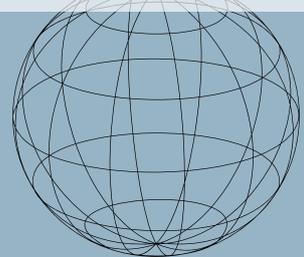
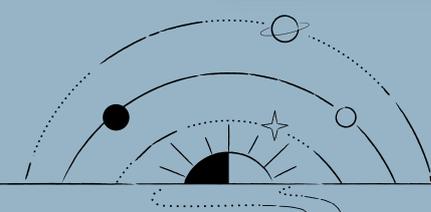
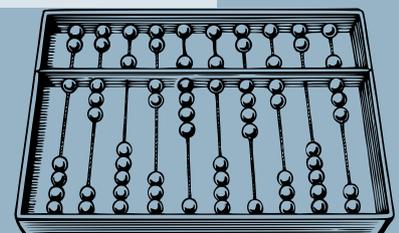
In un passo di *"Vita di Galileo"* di Bertolt Brecht, troviamo il vecchio scienziato alle prese col potere economico-politico incarnato dalla Repubblica di Venezia. Lo scienziato ha appena scoperto il cannocchiale, che doveva essere puntato "come una bombarda" (così, nei versi di una poesia di Primo Levi dedicata allo scienziato) contro il cielo, ma la Serenissima sceglie di puntarlo sul mare, a scopi bellici, per poter osservare la flotta nemica da lontano.



Il progresso scientifico e il suo impatto sulla qualità della vita e sullo sviluppo di un paese dovrebbero essere garantiti lasciando ad esso un ruolo di primo piano, libero e al servizio dei bisogni e delle necessità generali della società e non sottomesso agli scopi particolari di gruppi o classi sociali.



La scienza ha però anche bisogno di attrezzature, strumenti e laboratori costosissimi e spesso il costo di questi non è alla portata del



SCIENZE

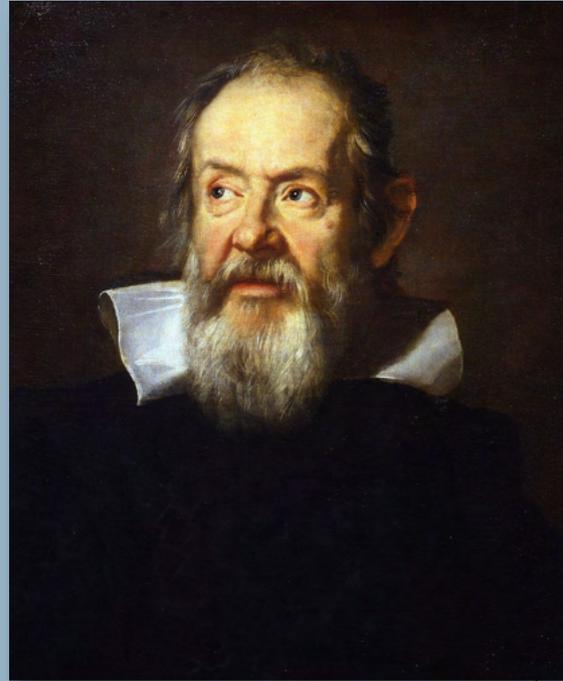


singolo scienziato o della singola istituzione di ricerca. Ciò comporta la necessità di finanziamenti da parte del potere politico-economico, ma spesso, proprio perché sono le multinazionali private a decidere e a scegliere a quale progetto riservare i fondi, ciò determina l'attività di uno scienziato, poiché la sua libertà è spesso limitata dalla necessità di mezzi, che solo il potere gli può fornire. Di qui la necessità che il sostegno e il finanziamento alla ricerca siano interamente pubblici e dipendenti dallo stato.

Ma anche così, non sempre è garantita la libertà di ricerca a vantaggio della maggioranza della popolazione. In un noto passo de "La scomparsa di Majorana", di Leonardo Sciascia, lo scrittore a un certo punto arriva a formulare un apparente paradosso, secondo cui gli scienziati che evidentemente erano schiavi si sono rivelati liberi, mentre quelli che sembravano liberi si sono rivelati schiavi. Sta parlando dell'atteggiamento di alcuni scienziati tedeschi schiacciati dal tallone di ferro del Nazismo che scelsero, come Heisenberg, di non sottomettersi al potere hitleriano non rivelando le loro scoperte relative all'energia atomica. Gli scienziati americani come Oppenheimer, invece, che in teoria vivevano in un regime democratico, subirono le scelte politiche dell'allora presidente Truman e del suo establishment e misero a punto, col "Progetto Manhattan" la bomba che distrusse Hiroshima e Nagasaki.

Ecco perché, se da un lato è necessario che la scienza venga sostenuta, anche finanziariamente, solo dallo stato, è pur necessario che uno scienziato aderisca a un'etica che non contraddica i principi generali della scienza, che hanno a che fare con la democrazia.

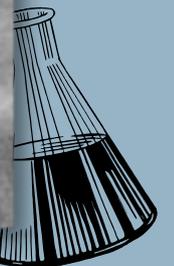
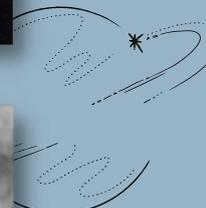
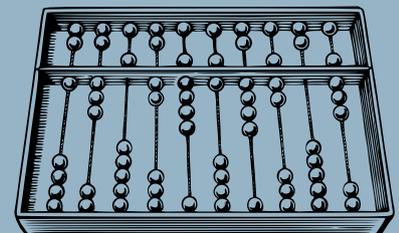
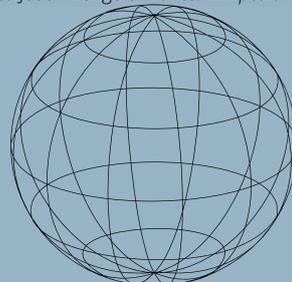
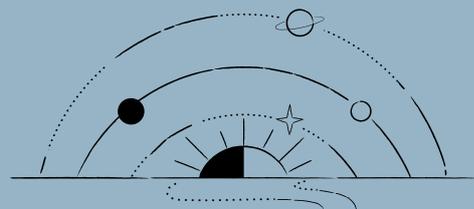
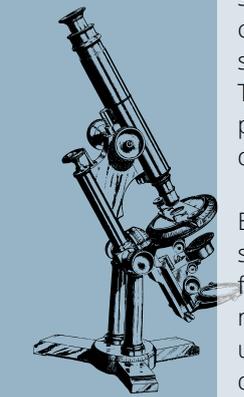
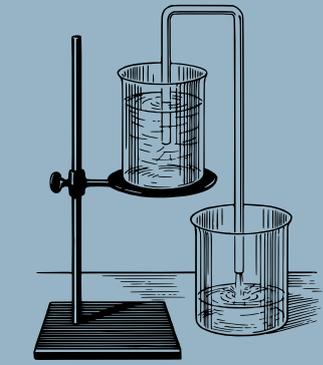
Melania Menegoni



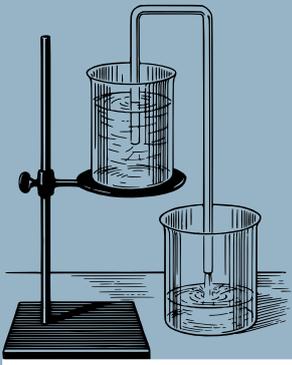
in foto Galileo Galilei - fonte: Wikipedia



In foto Josef Mengele - fonte: Wikipedia



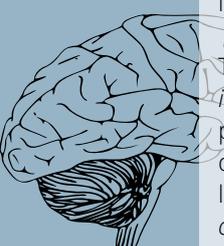
SCIENZE



Summit Green&Blue: la voce del Nobel italiano Parisi



«Non è il futuro della terra a essere messo in gioco, ma quello della specie umana». Così ha affermato il premio Nobel Giorgio Parisi, durante il *Summit Green&Blue* tenutosi il 16 novembre 2021. L'evento, finalizzato a chiarire la *Cop 26*, ossia la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021, è stato svolto in diretta presso la Lanterna di Massimiliano Fuksas a Roma.



Tra i vari ospiti, come il gruppo musicale *Eugenio in via di Gioia* e l'attore Alessandro Gassman, era presente anche Giorgio Parisi, premiato quest'anno al Nobel per la fisica. Parisi ha aperto la giornata con la lezione "*Il cambiamento climatico spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori)*".



Durante questo *summit* si è andato a trattare quello che ad oggi è tra i più gravi problemi mondiali: l'inquinamento. Lo stesso nome dell'incontro suggerisce l'argomento trattato: blu e verde, i colori dell'ambiente, del nostro pianeta. Durante l'incontro sono venute fuori diverse idee riguardo alla situazione climatica attuale, ed è stato riaffermato che abbiamo davvero poco tempo e che la situazione ci sta sfuggendo di mano.



Diciamo sempre di voler proteggere l'ambiente, cerchiamo di ridurre gli sprechi, di riciclare ma in realtà, come lo stesso Parisi ha spiegato, non è l'ambiente che deve essere protetto, ma le nostre stesse vite; non dobbiamo curare l'ambiente per fare un favore alla natura, ma per farne uno a noi stessi.

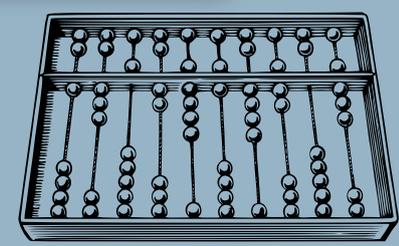
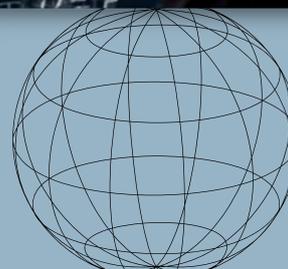
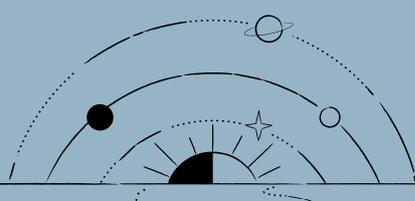
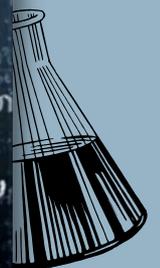


Il tema della crisi climatica è vasto e difficile da affrontare. Trovare delle soluzioni fattibili e attuabili sin da subito è complesso, ma sicuramente, come è emerso nel corso del *summit*, è fondamentale mettersi in gioco per la nostra vita e di quelle future. Cosa potremmo noi fare nel nostro piccolo per migliorare la situazione?

Eleonora Bellanti, Mouna Lahrach



“ Non è il futuro della terra a essere messo in gioco, ma quello della specie umana ”



Franco Battiato,

“la voce del successo”

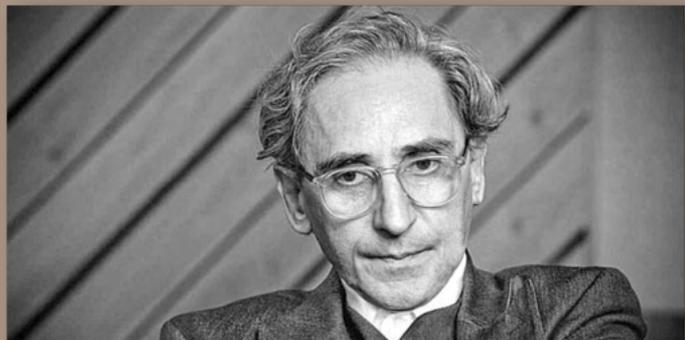
Un omaggio al maestro recentemente scomparso, a quarant'anni dall'uscita dell'album “La voce del padrone”

“Cercò un centro di gravità permanente, che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose e sulla gente”

Franco Battiato è stato un grande cantautore e poliedrico artista italiano (fu anche pittore e regista), che ci ha lasciato il 18 maggio 2021. Fu un musicista molto impegnato, tant'è vero che pubblicò ben quarantadue album, da “Fetus”, disco di esordio del 1972, fino a “Torneremo ancora”, del 2019. Ma quello che sicuramente ebbe più successo, e che gli permise definitivamente di essere annoverato tra i grandi cantautori italiani fu “La voce del padrone”, uscito nel 1981, e che lo scorso 21 settembre ha compiuto quarant'anni dalla sua uscita. Il disco mantenne la prima posizione nella classifica degli album più venduti dal marzo del 1982 fino all'autunno successivo, e in Italia riuscì a vendere più di un milione di copie, conquistando così il disco di platino.

Con questo suo album Battiato riscosse molto successo anche grazie alla sua abilità nel rendere popolari e accessibili a tutti generi musicali assai diversi tra loro, mescolandoli in un sound unico, anche grazie al ricorso a strumenti che generalmente appartengono a generi diversi: dal violino alla chitarra elettrica, dal sax ai sintetizzatori. Inoltre ha avuto la capacità di saper avvicinare un vasto pubblico ad una musica e ad un linguaggio complessi: infatti nei suoi brani riecheggiano spesso musiche medievali, di musicisti classici e cori lirici con voci di soprani che vi fanno da sottofondo in un contesto più rock.

“La voce del padrone” contiene sette canzoni, alcune con musiche dai toni pacati ma allo stesso tempo incisivi con melodie dolci e testi di grande poesia, come “Gli uccelli” o “Segnali di vita”, e altre più allegre e movimentate dal tiro più rockeggiante, ma spesso criticate perché apparentemente prive di significato, come “Cuccurucù”, ispirata alla canzone “Cucurucù paloma” del messicano Méndez, o “Bandiera bianca”, i cui testi sono di fatto il risultato di una cucitura di citazioni da altri testi rock e pop molto famosi negli anni '60 e '70 e che vengono rielaborati con grande ironia, ma anche con intenti polemici e satirici verso la società e la musica contemporanea. “Centro di gravità permanente”, hit di successo, è famosa anche per colti riferimenti alla filosofia: infatti si basa sulle teorie di Gurdjieff, musicista e filosofo di origine armena, grande ispiratore di Battiato, il quale affermava la difficoltà dell'uomo di trovare la stabilità interiore in grado di controllare le emozioni.



“A Beethoven e Sinatra preferisco l'insalata, a Vivaldi l'uva passa che mi dà più calorie”

È vero che questo fu l'album più famoso di Battiato, ma è anche vero che poi fu seguito da altri grandi successi, come ad esempio *Patriots* (di cui ricordiamo “Up patriots to arms” e “Propsettiva Nevskij”) e “L'era del cinghiale bianco” (di cui è celeberrima la title track).

L'autore si ritirò dalle scene nel 2019 e lo scorso anno è deceduto, ma naturalmente i grandi artisti fanno sentire la loro voce anche dopo la loro morte e i successi non si fermano. Infatti per gli appassionati di Battiato, il 4 febbraio uscirà *Correnti gravitazionali - The greatest hits*, una raccolta di 30 canzoni del cantautore, composti tra il 1979 e il 2019. Di questa raccolta faranno parte canzoni celebri, oltre a quelle sopraccitate, come *La cura* e *Povera patria*.

Il 21 settembre 2021, all'Arena di Verona, il cantautore e la sua carriera sono stati omaggiati da un concerto che prende il nome dalla sua ultima canzone “Invito al viaggio”. Sul palco si sono esibiti tantissimi musicisti, da Mahmood a Gianna Nannini, da Emma ai Subsonica, da Vinicio Capossela a Gianni Morandi e l'intero concerto (disponibile anche su RaiPlay) è stato ripreso da Pif, che ha anche intervistato gli ospiti che hanno ricordato il maestro. All'inizio di febbraio, anche al Festival di Sanremo 2022, si è reso omaggio a Franco Battiato.

Di certo non è un cantante che spopola tra la nostra generazione, ma come questo articolo è stato per me un'occasione per conoscerlo, spero che i miei coetanei possano avere l'occasione di apprezzarlo proprio a partire dall'ascolto di questo straordinario album.

Francesco Maiorana



“I SETTE MARITI DI EVELYN HUGO”

Un romanzo che scava dentro il passato per capire chi si è veramente

Chi è stato il suo vero amore?

Sette mariti: quale ha amato di più?

Davvero è questa la madre di tutte le domande?

Senza dubbio però è l'esca perfetta, pane per i denti dei lettori più curiosi.

Taylor Jenkins Reid, l'autrice del romanzo, ci trasporta nella vecchia Hollywood, la città dei sogni e dei divi, facendola rivivere in un racconto sulla ricerca della verità nuda e cruda che, seppur scomoda, farà aprire gli occhi a tutti sulla vera Evelyn, protagonista della vicenda, e, pezzo dopo pezzo, verrà ricostruita fino ad arrivare alle ultime pagine del libro.

La storia di Evelyn Hugo potrebbe sembrare quella di una qualsiasi ragazza, nata con niente e che è cresciuta da sola, mettendo insieme i pezzi di un personaggio che le calzava troppo bene per destare i sospetti di un mondo incentrato sulla fama. Lo stesso in cui lei aveva iniziato la sua ascesa senza eguali per sfuggire alla povera realtà in cui era cresciuta. Ma a che prezzo?

“Dipende tutto dalla voglia che hai di prenderti quello che desideri”

Dopo anni lontano dai riflettori, la ex diva di Hollywood è pronta a far crollare il suo mito e sceglie Monique Grant, una reporter semiconosciuta, per scrivere la sua biografia. Evelyn è certa che una volta terminata la storia Monique la odierà. È proprio partendo da qui che si srotola il racconto della sua vita: dal suo esordio negli anni Cinquanta, al suo ritiro dalle scene trent'anni dopo, i suoi sette matrimoni, un'amicizia inattesa e un grande amore proibito.

“Penso che essere se stessi, esprimere la propria autentica natura, sia un po' come nuotare controcorrente”



Quella di Evelyn è la storia di una feroce ambizione, di una diva che ha fatto del suo successo la sua più grande prigione.

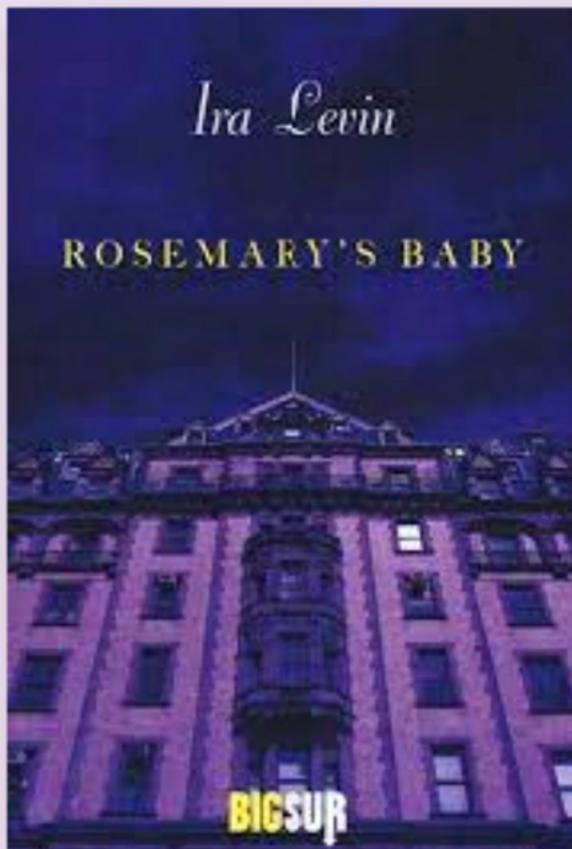
“I sette mariti di Evelyn Hugo” è un viaggio indietro nel tempo, che però ci mette davanti a delle difficoltà, ancora troppo attuali e che ci riguardano molto da vicino, l'omofobia, la violenza domestica, le discriminazioni di genere e sociali. Si tratta di un romanzo “visivo”, alla fine del quale si ha la tentazione di cercare notizie aggiuntive sui personaggi, i film e i luoghi citati: appare tutto così realistico che rattrista il pensiero che si tratti di pura invenzione. Ciò che resta più vivido nella mente è, però, l'atteggiamento di Evelyn, che ci urla di afferrare a piene mani quello che si vuole da questo mondo.



ROSEMARY VOLEVA UN FIGLIO, MA NON SI ASPETTAVA CHE IL PADRE FOSSE IL PRINCIPE DELLE TENEBRE

Capolavoro horror, scritto nel 1967 dal romanziere e drammaturgo Ira Levin, *Rosemary's baby* è un libro che a un anno dalla sua pubblicazione attirò l'attenzione del famoso regista Roman Polański, che ne riportò una riproduzione fedelissima sul grande schermo.

La storia tratta di una giovane coppia formata da Rosemary e Guy Woodhouse: lui un attore agli inizi della carriera e lei una casalinga che sogna di avere figli e una vita lussuosa. Dopo lunghe ricerche hanno trovato un famoso e storico palazzo nel cuore di Manhattan, il *Bramford*, forse ispirato al *Dakota*, lo storico edificio di New York dove sono accaduti eventi raccapriccianti e sulla cui storia circolano misteriose leggende.



Dal trasferimento della coppia cominciano a succedere cose strane, tra cui la morte di una ragazza seguita dalla presenza invadente dei vicini, troppo premurosi per non sembrare sospetti. Rosemary intanto resta incinta, così come aveva desiderato, ma la gravidanza viene continuamente

«Rosemary's baby è una delle grandi storie di stregoneria moderna, che induce il lettore a credere nell'incredibile»

— Truman Capote

turbata da premonizioni e incubi notturni, incessanti dolori addominali e da strani incontri. Intanto i vicini di casa, Minnie e Roman Castevet, si fanno sempre più invadenti. Rosemary avrà il suo bambino, il cui sguardo, però, ha qualcosa di strano, che ricorda qualcuno che la protagonista ha visto nei suoi incubi...

Il libro viene scritto in un periodo particolare, in cui la società moderna entra in crisi con tutti i suoi vecchi valori, compresi quelli religiosi tradizionali e in cui l'esoterismo e le pratiche spirituali cominciarono a diffondersi sempre di più, anche come ricerca di una via alternativa a una società diversa. La nascita del bambino di Rosemary, infatti, dovrebbe annunciare la nascita di una nuova era, anche se dai contorni inquietanti per la tranquilla società borghese degli anni Sessanta.

Daniele Valenti





IL RISCATTO DEGLI IRANIANI CON UN FUMETTO: PERSEPOLIS

Marjane Satrapi invade le librerie con il primo fumetto iraniano mai scritto

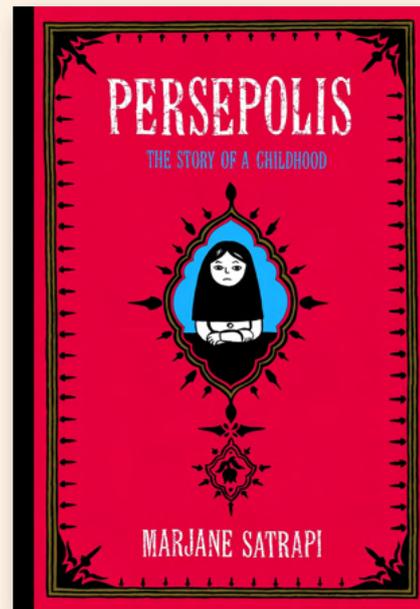
La scrittrice iraniana Marjane Satrapi, ora residente in Francia, con *"Persepolis"* ci racconta il periodo dell'oppressione del regime dittatoriale degli *ayatollah*.

Il tutto è raccontato tramite gli occhi dell'autrice con disegni dalle linee semplici. Potremmo definire questo fumetto un'autobiografia stessa della Satrapi.

Il fumetto si divide in quattro

sezioni, le quali rappresentano le diverse fasi della vita della scrittrice: la prima parte narra le vicende dell'infanzia bruscamente interrotta dallo scoppio della cosiddetta rivoluzione islamica iraniana guidata dall'ayatollah Khomeini tra il 1978 e il 1979; successivamente ci viene raccontata la vita sotto il regime dittatoriale e il desiderio di fuggire dalla propria città natale con la speranza di un futuro migliore. Ed è proprio nella terza sezione che ciò accade: i genitori di Marjane la mandano in Austria per poter studiare e scappare dalla guerra,

«Le università chiusero. Niente università... e io che volevo diventare un chimico. Io che volevo emulare Madame Curie. Volevo essere una donna colta ed emancipata. Io che avevo il pallino per la scienza. Un altro sogno se ne andava in fumo.»



ma è proprio qui che la ragazza sente il peso di essere iraniana e si confronta con la cultura europea. Infine viene raccontata la caduta del regime e il ritorno a Rasht, dove incontra nuovamente la famiglia. *"Persepolis"* ti lascia un segno indelebile ed è una di quelle *graphic novel* da dover leggere almeno una volta nella vita perché ti fa aprire gli occhi su realtà nuove, diverse dalla nostra eppure così simili. La protagonista è una ragazza che vive in un mondo oppressivo e che tenta in tutti i modi di emanciparsi, pur vivendo un contesto assai difficile: cresce leggendo Che Guevara, è affascinata dalle proteste delle donne iraniane. Il fumetto fa dunque riflettere su fatti della vita che riguardano ognuno di noi, anche se ambientati in tempi e luoghi apparentemente lontani, mettendo al centro le speranze di una adolescente, una ragazza che deve lottare continuamente contro il pregiudizio e l'oppressione, anche europei, spesso affrontandoli con ironia e sarcasmo.

Iris leva





HOUSE OF GUCCI: UN DISASTRO STILISTICO

C'era un'elettricità palpabile nell'aria quando mi sono seduta a guardare la regia di Ridley Scott sui famigerati omicidi della famiglia Gucci, che ha dato il nome alla nota casa di moda. *House of Gucci* sembrava un film determinato a diventare sensazionale.

Almeno questo è ciò che era stato promesso dai trailer e dalle pubblicità. I primi descrivevano una storia incisiva di *glamour*, sesso e moda, ma soprattutto omicidi. Con la coppia Adam Driver e la famosa Lady Gaga nei panni dei subdoli protagonisti, *House of Gucci* si presentava la ricetta perfetta per qualcosa di diabolicamente magico.

Purtroppo, la premessa e il potere delle star sono gli unici risultati che *House of Gucci* è riuscito ad ottenere, poiché il film non è riuscito a stare al passo con il potenziale che il progetto aveva così ardentemente promesso. La narrazione inizia con una scintilla: incontriamo Patrizia Reggiani, interpretata da Gaga, stanca di falsificare assegni nell'ufficio del padre. Patrizia decide così di tingere di rosso la città, e sotto la luce di una palla da discoteca, ottiene il biglietto per fuggire dalla sua vita ordinaria.

Il suo nome? Gucci.



È il passo in stiletto di Gaga che coagula l'epica storia d'amore della coppia, mentre Patrizia, ormai diventata Patrizia Gucci, fa pressioni su Maurizio affinché si unisca alla leggendaria casa di moda della sua famiglia. Maurizio alla fine riprende le fredde pratiche commerciali dei suoi parenti e, con il suo ritrovato potere, trascura la compagna fino ad avere una relazione clandestina che la violenta caduta della coppia.

Sebbene la trama sia piena di intrighi e i protagonisti siano sufficientemente oscuri, *House of Gucci* asfissa queste qualità eccitanti ad ogni passo. È raro assistere a un film che sembra così disinteressato

a se stesso. L'alta moda Gucci che spinge questi personaggi all'omicidio viene citata solo con menzioni irriverenti e quaderni di schizzi ricoperti di grigio, insomma la moda si riduce a un concetto vago.

Giorgia Panella





SISSI: LA STORIA DI UN' ICONA RITORNA SUL PICCOLO SCHERMO LA MINISERIE COGLIE IL BERSAGLIO, MA NON LO CENTRA PERFETTAMENTE



Troppo indomabile per la vita di corte, troppo promettente per quella del focolare domestico. Il destino di Sissi, Imperatrice consorte d'Austria e Regina d'Ungheria, fu segnato da una predestinata infelicità, una vaga malinconia che l'ha resa misteriosa e attraente secoli dopo la sua morte.

Essere profondamente amata dal popolo e, allo stesso tempo, sentirsi in trappola a causa dei doveri da regina è forse l'essenza più affascinante di Sissi, nonché uno dei suoi lati più intriganti da rappresentare sullo schermo.

Reinterpretare le sfaccettature più intime e dolenti è infatti la sfida più dura quando si sceglie di far rivivere una figura storica così conosciuta dalla popolazione e la versione più contemporanea, ovvero quella curata del regista tedesco Sven Bohse, andata in onda su *Canale 5* per tre serate e sei episodi, ha solamente sfiorato l'obiettivo.

Attraversando la crescita di Sissi, prima adolescente amante della natura e della vita semplice, poi futura imperatrice costretta alle rigide regole di corte e all'ostilità della suocera; la serie tv, rinnovata già per una seconda stagione, si perde nell'invidiabile e innegabile incanto dei suoi protagonisti principali: l'attrice e ballerina Dominique Davenport, e la sua controparte maschile, lo splendido interprete Jannik Schümann, che veste i panni dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Una scelta di cast con l'obiettivo di modernizzare due figure storiche, altrimenti destinate ai ritratti romantici e propagandistici dell'epoca, uniti ed esaltati da una regia e una fotografia accurata e volutamente costruita per valorizzare profili perfetti, corpi slanciati e sguardi da cerbiatto. La Sissi di Bohse sembra infatti decisamente interessata più ad un'estetica ottocentesca da *costume drama* piuttosto che a una restituzione umana e psicologica del personaggio. Accuratissimo nella messinscena ma non altrettanto nello studio interiore della sua eroina, il regista ha destinato questa Sissi ad una rappresentazione coerente con i documenti storici ma a malapena accennata nella sua sensibilità più sofferta e umana.

Giorgia Panella



SISSI



per le Operette del Pascal: Poesie e disegni

Euridice

Mi hai amata
con onore e fede.
Contro tyke,
alla ricerca del fusto dorato,
sei giunto alla *katabasi*.
Contro volere di Proserpina,
hai infranto il patto dello spietato tiranno.
Il fato brutale,
una seconda volta
come Moire affiatate,
mi ha risucchiata,
e tu per sette mesi solo piangesti.
E ora smembrato dalle Menadi
la tua lingua srotola un *kommós*
urlando il mio nome.
E io navigo ancora
la mia anima di ghiaccio
sulla barca di Stige,
supplicando di riavere indietro
la tua ode.

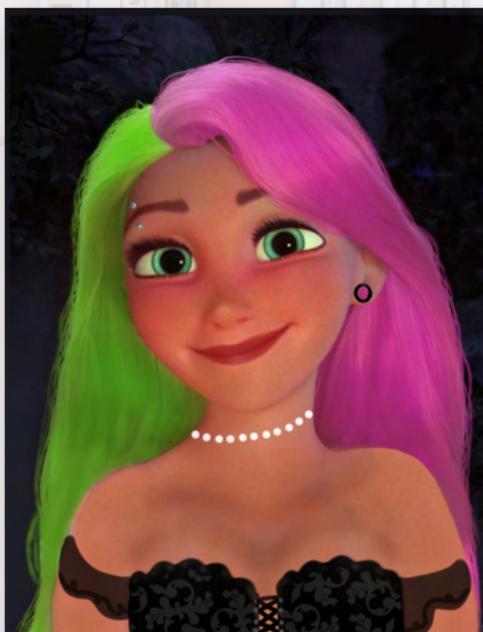
di Naomi Borriello

Ratto di Proserpina



di Irene Di Giamberardino

Rivisitazione di Rapunzel



di Alex

Supplice abbandonata a sé stessa

Ninfa dell'impeto, convieni
il tuo riso provocante e sincero,
il tuo roseo labbro sonante,
il tuo esotico carnato di dea
celeste, il tuo mite e dolce seno,
la tua scompigliata cesarie che
rammenta il tuo sguardo perduto.

O Sciagurata beltà!
Musa venusta!
Che baliose emozioni evochi!

Danza follemente,
giacché sei incarnazione di vita e morte;
La tua natura maledetta m'è ispiratrice.

di Manuel D'Avino



per le Operette del Pascal: Racconto breve

Gli ultimi sette minuti

L'unica cosa che sento è il freddo agghiacciante che entra nei polmoni tramite il mio respiro affannato. Nient'altro. È sempre stato bello correre per me, ma di certo non avrei mai pensato di doverlo iniziare a fare per salvarmi la pelle. Le gambe si muovono da sole: svelte e gelide sembrano non rispondere più ai miei comandi. Probabilmente perché facendolo mi fermerei e mi farei ammazzare. È questo allora l'istinto di sopravvivenza di cui tutti parlano? O forse l'aver lasciato indietro un compagno per salvare te stesso? Non so se avrò mai una risposta a queste domande. So solo che in questo momento tutto quello che mi interessa è correre il più lontano possibile.

Certo la pioggia e il terreno fangoso non aiutano, anzi. I piedi affondano nel terreno rendendo ancora più difficile la corsa ai miei muscoli; l'acqua che è stata tanto voluta durante i mesi estivi di guerra, ora come ora, con quattro gradi circa, non fa che far desiderare la morte istantanea. Come se non bastasse il vento contribuisce ad accentuare la voglia di arrendersi.

Quasi come se l'avessi chiamata, un'esplosione frena la mia corsa: mette a terra tre di noi, me compreso. Le orecchie fischiano e le parole mi si fermano in gola prima che le riesca a pronunciare. Vedo la schiena dei compagni non feriti allontanarsi sempre di più dalla mia visuale, lasciandoci indietro: così ci hanno addestrato a fare, lo so, ma io non penso che riuscirei mai a farlo. Bisogna avere sangue freddo e non guardarsi indietro. Mai. Nemmeno se chi è caduto è un parente o un amico di tutta una vita. Per nessuna ragione al mondo. Altrimenti si è spacciati.

La pioggia mi bagna da capo a piedi e non sembra voler smettere: è fitta, ma vista da sotto lo sembra di meno. Sento lamenti e urla di dolore e la cosa più straziante è non riuscire a voltarmi per capire con chi sono caduto e, probabilmente, con chi morirò. L'acqua è ormai entrata a contatto con la mia pelle coperta dai vestiti e la mia speranza che qualcuno torni indietro a prendermi sta scivolando tra le mie dita insieme al mio sangue. La ferita non sembra grande, ma d'altronde ho il corpo in ibernazione e non sentirei dolore nemmeno se volessi.

La testa continua a pulsare e il sospetto di essermi ferito anche là inizia a farsi strada in me: provo ad alzare una mano per controllare, ma tutto ciò che riesco a fare è muovere un dito su cinque. Il panico mi pervade prima che me ne accorga: non so se inizio a tremare per questo o per il freddo che ormai quasi non sento più. La sensazione più brutta che ci sia è non capire cosa stia succedendo a noi stessi: dicono che passano sette minuti dopo la morte in cui continui a vedere tutto ciò che ti succede intorno. I miei sette minuti saranno già iniziati? Se sì, quanti ne sono già passati? Il punto è che nonostante non sappiamo quanto tempo ci rimanga da vivere, viene logico sperare che sia tanto.

Ecco, in guerra non è esattamente così: qui chi muore lo consideriamo fortunato, quasi il preferito da Dio, se davvero ne esiste uno. Qualsiasi cosa è meglio di ciò che si vive in trincea. Qualsiasi. Dopo aver vissuto tre anni di guerra e aver visto così tanti soldati morire, diventa quasi una cosa normale, da tutti i giorni. E se è davvero così, perché mi fa così male essere da solo in questo momento? Perché non riesco a pensare che a momenti tutto questo finirà e starò finalmente in pace se davvero esiste qualcosa dopo? Perché sei umano suggerisce una vocina nella mia testa. E forse ha ragione.

Le gocce di pioggia mi scivolano sul volto come lacrime. Lacrime che ho versato in questi anni e che pensavo avrei continuato a versare ancora a lungo. Si vede che l'universo aveva altri piani per me.

La speranza mi ha lasciato già da un po', andandosi a mischiare con il sangue e l'acqua sotto e intorno a me. Non sento nemmeno più grida, quindi deduco di essere rimasto l'unico ancora vivo. Sento spari, lontani, forse troppo. E in un attimo, i sensi mi abbandonano. Succede tutto in fretta, come se improvvisamente non fossi più il protagonista della mia storia, ma iniziassi a raccontarla in terza persona.

Vedo le gocce scendere, ma non le sento cadere; vedo i rami degli alberi muoversi, ma non sento il soffio del vento. È lì che ho capito che i miei sette minuti erano iniziati. Non so come contarli né se si tratta davvero di sette minuti oppure è solo una diceria.

Posso solo assistere a ciò che sta avvenendo intorno a me, senza poter reagire in alcun modo, aspettando di finire di morire.

La pioggia smette di scendere e il sole fa capolino da una nuvola con un fascio di luce che sarebbe quasi confortante se solo ne potessi percepire il calore.

Una figura incontra il mio sguardo assente: è in controluce e non riesco a riconoscerla. Non sono più solo. Sospiro.

Anonimo

IL PASCALINO

Scrittura:

Dario Adella - Aurora Barbato - Eleonora Bellanti - Marco Blasi - Naomi Borriello - Valerio Bucciaglia - Rocco Catillo - Raffaella Cecchini - Sofia Cimaroli - Manuel D'avino - Beatrice De Marchi - Giorgia Durante - Flavia Fiorini - Francesco Maiorana - Eleonora Mangano - Beatrice Margheri - Flavio Mazzuca - Melania Menegoni - Emanuele Munaro - Giorgia - Panella - Ilaria Paudice - Diego Sarti - Maia Torrioni - Daniele Valenti - Riccardo Viselli

Editoria:

Cecilia Buratti - Matteo Crisuolo - Silvia Colaceci - Iris Ieva - Silvia Ingarra - Rita Licciardi - Eleonora Mazzuca - Chiara Pistoia - Dalila Polidori - Leonardo Poluzzi - Ludovica Ricciardi - Elisa Telesca - Giorgia Verni - Elisa Zarlenga

Fotografia e grafica

Nicole Cataldi - Elisa Ciurluini - Francesco Del Sette - Rebecca Frattaroli - Martina Gaeta - Alessia Masala - Annalisa Mastro Simone - Giorgia Moroni - Alessio Nardelli - Gaia Silano - Oleksandra Vikarii - Ginevra Zavattolo